



**Visita storico-artistica
della chiesa parrocchiale
S. Andrea Apostolo**

PRALBOINO

(Brescia)

Parrocchia prepositurale

S. Andrea apostolo

PRALBOINO

VISITA STORICO-ARTISTICA DELLA CHIESA PARROCCHIALE

La CHIESA PARROCCHIALE DI PRALBOINO, dedicata all'apostolo Sant'Andrea, venne **costruita** tra il **1781** e il **1790** sulle fondamenta di una precedente medievale, pure titolata a S.Andrea, abbattuta nel 1780, perché fatiscente. Era parroco-prevosto **don Giovanni Maria Treccani** (1767-1811) di Montichiari.

Il disegno, attribuito dapprima all'abate **Antonio Marchetti** (1724-1791), sembra, secondo gli ultimi studi, essere opera del milanese **Carlo Groppi**, anche se rivisto dallo stesso Marchetti.

La facciata, incompleta, è rimasta in mattoni al rustico, priva di frontone; è ripartita su due ordini di lesene ed è abbellita da un portale classicheggiante in marmo di Botticino, impostato su colonne di ordine ionico e sormontato da timpano ottuso.

La facciata, da terra alla croce, ha un'altezza di circa 27 metri.

Sul sagrato fu collocata nel 1992 la statua settecentesca in marmo dell'apostolo Sant'Andrea. Intenzionalmente doveva essere posta sul frontone della facciata se questa fosse stata ultimata.

I gradini che portano all'ingresso sono in marmo di Botticino, rifatti nel 1975 e offerti dalla famiglia di Antonio Ferrari.

Il **campanile**, costruito nel **1804**, si erge sullo spigolo esterno sinistro che segna l'innesto tra il presbiterio e la navata. Esso alloggia un concerto di cinque campane ed è alto circa 35 metri.

VISITA ALL'INTERNO

Varcato il portone centrale si entra nella chiesa passando dalla bussola.

(Il credente, entrato in chiesa, saluta la presenza di Gesù Eucaristia facendo la genuflessione come atto di adorazione e il segno della croce con l'acqua benedetta.)

Per il rispetto dovuto ad un luogo sacro, la visita sia effettuata mantenendo il più possibile il silenzio e non durante le celebrazioni liturgiche.

La **bussola** è un'imponente opera neoclassica dei primi dell'Ottocento in legno di noce. Presenta sul fronte due grandi ante segnate da semplici riquadri e affiancate da colonne scannellate con capitelli compositi. È cimata da un fastigio con girali fiorite che centrano un motivo fitomorfo a ventaglio.

La **chiesa** ha un impianto arioso e solenne, che riprende modi architettonici seicenteschi. L'unica grande aula rettangolare che costituisce la **navata** (lunga 60 m. *presbiterio compreso* e larga 15 m.) è ritmata sui fianchi da due ordini di quattro cappelle laterali (altari) profondamente incassate e racchiuse entro arconi a tutto sesto.

Scandiscono gli spazi delle cappelle le paraste (pilastri) di ordine corinzio sopra le quali corre una trabeazione decorata a girali vegetali ed un cornicione spezzato (ad un'altezza di 14 m.) poggiante su mensoloni. Questo segna il punto di innesto dell'alta volta a botte (alta m. 24), sfondata da unghioni in corrispondenza delle ampie finestre e ritmata da membrature.

Il **presbiterio**, a pianta rettangolare, è chiuso da una calotta ellittica e si prolunga in una grande abside semicircolare conclusa da catino. I medaglioni della volta furono eseguiti da **Sante Cattaneo** (1739-1819), mentre l'intelaiatura decorativa di sapore neoclassico potrebbe essere opera di **Giuseppe Manfredini** (1740c.-1815c.) che con il Cattaneo collaborò anche alla decorazione della sagrestia di Leno. Vi si trovano infatti gli stessi temi ornamentali a grandi girali d'acanto, putti reggenti festoni e trofei di oggetti liturgici.

La chiesa è stata totalmente restaurata nel 1976, sia all'interno sia all'esterno, con lavori che durarono circa un anno.



Visita della chiesa (*entrando dalla porta centrale*)

Lato destro della navata.

La testimonianza della costruzione della chiesa è scritta in latino in alto, al centro, in controfacciata, sopra la bussola. Approssimativamente si può così tradurre: *“La vecchia chiesa è stata distrutta il 2 settembre*

del 1781. Sono state poste le fondamenta il 3 maggio del 1782 e data alla pubblica pietà con il titolo e l'invocazione di sant'Andrea apostolo il 25 settembre 1790. Consacrata dal vescovo ausiliare di Brescia, Mons. Giacinto Gaggia, il 15 ottobre 1910”.

Un'altra testimonianza in latino, più recente, apposta in occasione del secondo centenario della costruzione della chiesa, nel primo altare a destra, si può così tradurre: *“Orgogliosi per questa chiesa, i pralboinesi sono sommamente grati per sempre, al coraggioso prevosto Giovanni Maria Treccani, che l'ha iniziata e portata a compimento. Nell'anno del Signore 1990, bicentenario dal termine dell'opera, il clero ed il popolo di Pralboino ne fecero memoria”*.

In occasione della consacrazione nel 1910 il **pavimento** della navata, che era in cotto, venne rifatto in marmo di Bardiglio chiaro (bardiglietto) e scuro (cappella) e offerto dalla famiglia di Pietro Morelli.

Le due acquasantiere poste all'inizio della navata sono in marmo di Botticino e hanno forme seicentesche. Probabilmente provengono dalla chiesa di S.Maria degli Angeli poiché evidenziano, su un lato del basamento, l'emblema francescano delle due braccia incrociate.

Uno sguardo d'insieme ai quadri raffiguranti le stazioni della **Via Crucis**. Sono 14 tele del 1867 firmate dal pittore **Luigi Campini** (1816-1890).



Dopo aver notato un elegante confessionale del 1700 in noce (un altro uguale è nella parte opposta) in alto (sopra l'immagine devozionale del Beato Piergiorgio Frassati) possiamo ammirare **un quadro raffigurante la Madonna col Bambino** e i santi Stefano, Lorenzo, Marco e un altro

martire, opera cinquecentesca attribuita a **Girolamo Romanino** (1484-1559). Certamente è una tela proveniente dalla precedente parrocchiale.

Proseguendo:
altare del Sacro Cuore di Gesù. Opera di fine settecento in stucco dipinto. Pregevoli sono i due putti sistemati sui monconi d'arco attribuibili alla bottega dei Carboni. Nella nicchia, statua lignea del Sacro Cuore offerta dalla famiglia di Teodoro Barchi negli anni intorno al 1940. I candelabri, la



croce e le quattro statuette (S.Caterina d' Alessandria martire, S.Agnese martire, S.Teresa d'Avila, S.Margherita Maria Alacoque) in ottonne bronzato sono dono di Caterina Zasio per un voto fatto durante la guerra 1915-18.

Dopo un massiccio confessionale (un altro è di fronte) neoclassico (primi dell'Ottocento) in legno di noce su cui spicca la scritta latina dorata: *TIBI DABO CLAVES REGNI CAELORUM* (*A te darò le chiavi del Regno dei Cieli*), si apre l'**altare** dedicato alla **Beata Paola Gambarà Costa**, opera in stucco dipinto a finti marmi. La **pala**, opera firmata e datata **Luigi Campini 1867** di Montichiari, rappre-

senta la Beata Paola Gambarà con abito da terziaria francescana in atto di offrire un indumento ad un povero. La Beata Paola nativa di Virola-Alghisi (Verolanuova) (1463) **si sposò a Pralboino** con il conte Ludovico Antonio Costa di Bene Vagienna (Cuneo). Morì nella terra del marito nel 1515 e là si venerano le spoglie mortali custodite nella chiesa di S.Francesco.



Il quadro posto sopra la porta laterale centrale rappresenta **l'imposizione del nome a S. Giovanni Battista** ed è opera firmata e datata: **Camillo Pellegrini 1593**. Anche questa tela sicuramente proviene dalla parrocchiale precedente.

Altare dedicato alla Madonna del Rosario. L'altare è della fine del Settecento e potrebbe essere uscito da un disegno dei celebri fratelli architetti bresciani **Carboni** (1726-1790). I marmi impiegati sono il Seravezza d'Arni e lo statuario di Carrara. Il primo è stato utilizzato per le specchiature e per le colonne, il secondo per i profili e gli zoccoli. Sul cimiero due angeli in pietra di Virle.

Attorno alla nicchia sono disposti i quindici misteri del S.Rosario; opere su tela sagomata della fine '700. In origine la nicchia conteneva la Madonna del Rosario con una statua in legno vestita. Nel 1904, cinquantesimo della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione (1854), fu sostituita con l'attuale Immacolata, gentile nell'espressione, in gesso dipinto, offerta

dalla signora Orsola Cosio, di Pralboino, per un voto fatto a Lourdes.

Altare di S. Girolamo. Semplice, in stucco dipinto a finte breccie da assegnarsi ai primi del XIX secolo.

La **pala** rappresenta la **Vergine in trono col Bambino** e i santi Giuseppe e Francesco d'Assisi, rispettivamente a destra e a sinistra della Madonna e sotto, da sinistra, i santi Girolamo, Ludovico d'Angiò vescovo di Tolosa, Antonio di Padova, Chiara di Assisi e, inginocchiato, il committente Cardinale Umberto Gambarà (1489- 549).

Autore è il pittore bresciano **Alessandro Bonvicino detto il Moretto** (1498-1554).

Il quadro della prima metà del 1500 proviene dalla chiesa del convento francescano in località S.Maria degli Angeli di Pralboino. La tela è stata

completamente restaurata nel 1999 ad opera della Sovrintendenza alle Belle Arti di Brescia.



La statua del **Cristo morto** posta sopra l'altare, è opera della bottega dei Poisa ed è stata offerta dalle signore Caterina Trebiglio e Cesarina Boffa, rispettivamente mamma e zia di don Paolo Barchi, nel **1933**. L'urna invece, sempre opera dei Poisa, è più recente ed è dono di don Paolo Barchi nel **2000**.

Sopra la porta laterale un quadro di dimensioni ridotte raffigura l'**Eterno Padre**. Pare facesse parte di un polittico della chiesa parrocchiale precedente, firmato dal pittore **Giovan Battista Trotti**, detto il Malosso (1555-1619) e datato **1584**, comprendente anche **La raccolta della manna** (a destra) e **Il sacrificio di Melchisedec** (a sinistra); questi si possono ammirare appesi ai pilastri di inizio del presbiterio.



A ridosso del pilastro vi è il **fonte battesimale**, qui trasferito dal battistero che si trova all'inizio della chiesa a sinistra, dopo la riforma liturgica. Si tratta di una vasca in marmo di Botticino di fine settecento.

IL PRESBITERIO.



grande fondale che inquadra il monumentale tabernacolo a tempietto, dotato di colonnini corinzi, timpano ottuso e calotta circolare; la mensa poggia

L'**altare maggiore** è dominato dall'imponente mensa in marmo di Botticino uscita certamente dal progetto di **Rodolfo Vantini** (1791-1856) e datato **1843**. Tipica dei suoi disegni infatti è la trasformazione dei sovralzi in un

su quattro elementi balaustriformi ed è priva di paliotto. Il rigore delle linee è impreziosito da fregi in bronzo dorato che si rifanno a motivi decorativi classici. Tali fregi, inizialmente scuri, furono prodotti dal pralboinese Giuseppe Foresti e successivamente dorati dalla ditta Poisa di Brescia. I cinque gradini che portano alla mensa sono in marmo giallo di Siena.

La costruzione dell'altare è stata in parte realizzata con un contributo comunale "purché servisse a far memoria dell'elezione di Francesco Giuseppe ad imperatore d'Austria" e quindi a ricordare che il Lombardo-Veneto nel 1848 era soggetto a tale stato. Certamente la cosa non fu molto gradita ai pralboinesi, insofferenti del dominio austriaco, tuttavia tutto fu giustificato dalla scritta latina posta sulla porticina del tabernacolo: "Adorate Dominum in tabernaculo sancto eius" (!). L'inaugurazione avvenne nel 1852. La maestosità dell'altare è arricchita anche dai sei possenti candelabri in lamina di ottone prodotti su disegno del Vantini, coevi all'altare stesso e recentemente fatti restaurare a spese di don Paolo Barchi.

L'**ancona** che contiene la tela riproducente il **titolare Sant'Andrea** è semplice e armoniosa. Eseguita in stucco, si imposta su pilastrate di paraste corinzie. Unico abbellimento: quattro putti, di squisita fattura, reggenti i simboli del martirio (la croce, la corona, la palma), posti sul timpano e che rimandano da vicino ad opere della bottega dei Callegari.

La tela (metri 2,50 x 5,50) esalta il martirio di Sant'Andrea (che va incontro alla croce) ed è opera notevole di **Sante Cattaneo** (fine '700).



Il **Crocifisso** che, quasi a grandezza naturale, domina l'altare maggiore, è opera dei **Poisa** di Brescia; fu offerto dalla famiglia Teodoro Barchi nel 1940.

Il **coro** occupa l'intera parete dell'abside. In legno di noce massiccio, di forma semicircolare, risulta rialzato e dotato sul fronte di quattro genuflessori muniti sul retro di sportelli e sul fronte di un sedile retto da mensole sagomate. Il coro vero e proprio è dotato di un sedile che poggia su mensole sagomate e intagliate a volute. Il dossale è scandito da semplici riquadrature separate da lesene con capitelli a fogliacce.

La stessa descrizione si può applicare anche alle panche situate frontalmente in presbiterio.

Le **cantorie** sono monumentali. In legno marmorizzato e parzialmente dorato, vengono attribuite alla bottega dei **Fantoni**. Le balconate poggiano su mensoloni decorati da volute e fiori; le riquadrature sono ornate da strumenti musicali e rameggi dorati. Le casse dell'organo e del controrgano s'impostano su lesene scannellate concluse da capitelli compositi. Teste di cherubino e motivi fioriti intagliati ornano l'architrave. Sono cimate da un fastigio abbellito da simbologie liturgiche e ancora da strumenti musicali.

In alto, sovrastante l'altare maggiore, domina l'imponente ed elegante **baldacchino** in legno dorato, lì collocato intorno al 1940. E' opera della bottega dei Poisa di Brescia.

L'**organo**, che produce un suono intenso e maestoso, è del **1875** ed è stato costruito dalla ditta **Giuseppe Bernasconi di Varese**. E' stato restaurato completamente nel 2006 dalla ditta Mascioni di Varese.

Lato sinistro della navata.



Sopra la porta laterale all'inizio della navata un quadro raffigura l'urna con il corpo di **S. Flaviano martire**. E' una tela che risale alla fine del **1600** e mostra come probabilmente fosse la prima urna contenente le reliquie del patrono. Restaurata negli anni ottanta proviene dalla chiesa del Suffragio dove inizialmente (1673-1796) era custodito il corpo di S. Flaviano.

L'altare di S. Flaviano, realizzato nel 1796, esce dalla bottega dei fratelli rezzatesi Pietro e Paolo Palazzi. Neoclassica è la mensa segnata da un paliotto con riquadro centrale in verde Alpi (in ottone la corona e le palme del martirio) cui si affiancano due modiglioni decorati. L'ancora con specchi in verde antico e zoccolatura in Carrara si erge su colonne corinzie ed è dotata di timpano ribassato e spezzato su cui si innalza un attico abbellito da festoni dorati e chiuso da un secondo timpano ottuso. Due putti innestati al centro della trabeazione sono colti nell'atto di reggere un grande panneggio e, unitamente a quelli del timpano, rimandano a produzioni dei **Carboni**.



La **pala**, che rappresenta la **marchiatura del Santo**, è opera di **Sante Cattaneo**. Essa cela un maestoso apparato in legno dorato (attribuito ai **Fantoni**) che racchiude l'urna con il corpo di S. Flaviano ed è circondata da nicchie contenenti busti con reliquie di santi martiri.



Il corpo del martire pervenne a Pralboino dalle catacombe romane di S. Ciriaca nel 1673 per interessamento del pralboinese cardinale Alfonso Gambara.

Ogni anno, per la seconda domenica di ottobre, ricorrenza della solennità, l'altare viene addobbato con parati settecenteschi rossi damascati e la pala viene tolta per proporre alla devozione dei fedeli le reliquie del patrono.

Altare del SS. Sacramento. E' completamente edificato in breccia di Seravezza d'Arni. Reca l'inconfondibile impronta di altari usciti da disegni dei **Carboni**. Il paliotto presenta uno specchio centrale abbellito da una cartella innestata con l'emblema eucaristico. Elegante il **tabernacolo a tempietto**, munito di colonnini e di timpano ricurvo e chiuso da cupoletta a padiglione. L'ancona, appena accennata, è una struttura in marmo giallo di Turri e funge da sfondo alla cornice della pala. La **pala** rappresenta l'**Ultima Cena** (o la comunione di Cristo agli Apostoli), ed è del pittore veronese **Antonio Balestra** (1666-1740) datata e firmata: "Ant. Balestra veronensis fecit



anno D.ni MDCCXL aetatis suae LXXV”, a cui è stato aggiunto: “complete-
vitque mense martio et die XX aprilis eiusdem ann. obijt”.

(Si può tradurre così: *Antonio Balestra, veronese, fece nell'anno del Signore 1740, all'età di 75 anni. Lo completò nel mese di marzo e il giorno 20 aprile dello stesso anno, morì*).

Sopra la porta laterale centrale si nota il **pulpito** (ora in disuso). Si tratta di un'opera del primo ottocento in legno laccato bianco e dorato con riquadri abbelliti da motivi vegetali ai lati e da un Vangelo aperto con la scritta “*Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e l'osservano - S. Luca XI,28*” al centro.

Altare di S. Rocco. Altare in stucco dalle linee tardo settecentesche, ma probabilmente eseguito nel XIX secolo. E' dipinto a finti marmi che richiamano il diaspro di Sicilia. Su un alto zoccolo poggiano due monumentali semicolonne corinzie che reggono una trabeazione liscia sulla quale poggia un timpano ricurvo abbellito da valva e festoni innestati a mo' di cimiero. Originariamente l'altare era dedicato alla Visitazione della Vergine Maria alla cugina Elisabetta.

La **pala** con la Madonna in trono con Bambino e i santi Rocco e Sebastiano (quest'ultimo raffigurato in maniera inusuale: infatti tiene le frecce in mano invece che esserne trafitto) è opera notevole di **Alessandro Bonvicino** pittore bresciano del cinquecento detto “**Il Moretto**”. Probabilmente questa pala, adattata a questo altare, proviene dalla chiesa, ora distrutta, dei disciplini di S. Rocco, che era situata in fondo a via S. Rocco verso Ostiano nella zona ora chiamata “bagni”.

L'effigie del Sacro Volto che si trova sotto la pala è di notevole pregio ed è stata offerta dalla signora Maillard.





Altare della Sacra Famiglia. Antico altare dedicato a S. Carlo Borromeo e successivamente rititolato alla Sacra Famiglia. E' opera in stucco probabilmente costruito agli inizi dell'Ottocento e successivamente abbellito nel paliotto da quattro colonnini. L'ancona-cornice è chiusa da due monconi di timpani ricurvi che inquadrano le insegne episcopali e rimandano all'iniziale titolazione dell'altare.

Di grande bellezza i **due putti** posti sui monconi d'arco e assegnabili ai **Carboni**. Sono forse frutto di un recupero di qualche altare settecentesco. La **pala** rappresenta la **Sacra Famiglia**

in una sosta durante la fuga in Egitto ed è opera datata **1878** e firmata dal **pittore pralboinese Pietro Morelli** (1841-1923).

Un altro notevole **dipinto** attribuito al **Moretto** (XVI secolo) si trova in alto sulla parete sopra l'edicola di Padre Pio. Rappresenta la **Sacra Famiglia con S. Elisabetta**, S. Giovanni Battista bambino ed un devoto. Anche quest'opera probabilmente proviene dalla parrocchiale precedente o dalle discipline ora dismesse o distrutte.

Uno sguardo ai **lampadari**: opere in legno dei **Poisa** sono stati collocati nel 1940 per iniziativa del curato don Pietro Salvadori.

Per ultimo una nota sui **banchi**. Settecenteschi, in legno di noce massiccio, semplici, ma nello stesso tempo eleganti nella forma. In origine erano 36 di numero; sono stati restaurati nel 2001 e nel contempo ne sono stati aggiunti 4 di fattura nuova.

La volta della navata

File di finti cassettoni con rosette dividono la navata in quattro grandi fasce; ciascuna è a sua volta divisa in tre parti: la parte centrale è occupata da una forma ovoidale nella quale è affrescato un episodio della vita di Cristo. Quattro sono i momenti scelti dal pittore **Sante Cattaneo**: la Nascita, il Compianto sul Cristo morto, la Resurrezione e l'Ascensione.





LA SACRESTIA

La visita ai tesori artistici della parrocchiale di Pralboino non sarebbe completa senza un accenno alla imponente sacrestia, dipinta anche questa da **Sante Cattaneo**, con decorazioni assai significative e ricche di movimento.

Essa è lo scrigno prezioso che custodisce moltissime cose di valore storico e artistico: credenze, armadi, vasi sacri, arredi, reliquiari, paramenti, biancherie di epoche comprese tra il 1500 e il '900.

Alle pareti sono appesi: alcuni ritratti di parroci; una tela del Campi, raffigurante san Carlo Borromeo (sec. XVI); un quadro di autore ignoto del sec. XVIII con S. Giovanni Nepomuceno, patrono di tutte le persone in pericolo di annegamento, a testimonianza che la storia di Pralboino è fortemente legata al fiume Mella e al “ponte della barca”.

Nello spazio centrale della volta è raffigurata l'**Assunzione della Vergine**; a sostenerla vi è un groviglio di angeli musicanti e di angeli accompagnati da oggetti simbolici che si affollano intorno alle tre figure della SS. Trinità.

Opera pregevole di **Sante Cattaneo** sono pure i **quattro medaglioni** dipinti nel cornicione che divide la volta dalle pareti. Essi raccontano episodi dell'Antico Testamento, tutti collegati con l'idea del sacrificio offerto al Signore in espiazione dei peccati degli esseri umani.



(Il credente si congeda dalla chiesa salutando la presenza di Gesù Eucaristia con la genuflessione come atto di adorazione e con il segno della Croce).

Prima ristampa - Solennità di San Flaviano martire
Pralboino 2012